

Quotarsi o non quotarsi, questo è il problema delle pmi

Date : 8 marzo 2018

Per molto tempo la quotazione in borsa delle pmi è stata solo una semplice possibilità. Solo quattro anni fa [Fabio Brigante di Borsa italiana](#), durante un convegno alla **Liuc**, affermò che il **99% delle imprese italiane** non aveva le caratteristiche per farlo. Nel frattempo è cambiato il contesto generale e con esso sono aumentate le reali possibilità di accedere a finanziamenti alternativi. Gli imprenditori, da sempre legati alla banca per finanziare il loro business, oggi sono più consapevoli del fatto che esistono altri strumenti, tra i quali anche la **quotazione in borsa e l'emissione di obbligazioni**.

Le pmi possono quotarsi sul mercato **AIM** di Borsa Italiana, ritagliato sulle loro esigenze, accedere agli incentivi, come il credito d'imposta, per abbattere i costi di consulenza, in media il **4%** della **raccolta**, partecipare a programmi dedicati, come il percorso **Elite di Borsa Italiana**, una vera e propria palestra per prepararsi alla quotazione.

(nella foto la [quotazione in borsa di Lu-Ve spa azienda di Uboldo](#))

«In provincia di Varese non sono molte le imprese con un fatturato tale da poter affrontare una quotazione in borsa - dice **Mauro Colombo**, direttore di **Confartigianato Imprese Varese** -. Saranno poche decine, una fascia estremamente ridotta di piccole imprese. La quotazione presuppone un modello di governance diverso da quello della piccola azienda basata su un ristretto **gruppo familiare** che ha molta discrezionalità nelle scelte soprattutto quando deve investire. Invece in caso di quotazione quelle scelte dovranno essere coerenti con le aspettative degli investitori, riducendo così lo spazio di discrezionalità. Siamo sicuri che una piccola impresa abbia la forza di reggere questa scelta? Credo invece che processi di fusione o piccole acquisizioni siano passaggi più praticabili».

Secondo il direttore di **Confartigianato**, per una buona fetta di pmi il vero problema non è arrivare alla quotazione ma **assumere manager**. «Solo così - spiega Colombo - si può colmare un deficit di competenze e professionalità che caratterizza le piccole imprese. In alcuni casi gli imprenditori faticano ad acquisirle in altri non sono consapevoli di averne bisogno».

Un piccolo imprenditore può decidere di quotarsi per generare risorse per future acquisizioni, riequilibrare la struttura finanziaria, generare liquidità per gli iniziali azionisti, managerializzare la società e anche ottenere più visibilità. Nel Comitato piccola industria di Univa il dibattito sul finanziamento alternativo alla banca è aperto da tempo. Il presidente **Gianluigi Casati** ha dato il buon esempio, essendo stato tra i primi in provincia di Varese a emettere un **minibond** per finanziare la digitalizzazione della sua fonderia. [Una case history importante](#) per gli industriali varesini in quanto ha indicato un percorso preciso e percorribile anche da altri. «Gli imprenditori soprattutto piccoli sono flessibili e bravi nel fare il prodotto - spiega Casati - ma non sono preparati a proporsi a questo tipo di investitori. Per intraprendere questa strada occorre un salto culturale perché non è semplice cedere una parte della governance. Tra l'imprenditore e la sua

impresa c'è una sorta di cordone ombelicale, insomma, è come se l'azienda fosse un figlio che grazie a queste forme di finanziamento può crescere in modo più strutturato, più bello e capace di prima».

C'è un'altra ricaduta importante ricollegabile a queste operazioni: la **reputazione**. Quotarsi in **borsa**, così come emettere un **minibond**, richiede all'impresa un atteggiamento di trasparenza totale rispetto ai conti, agli obiettivi e alle motivazioni. «L'impresa che accede a queste forme di finanziamento - conclude Casati - ne ha un beneficio immediato di immagine che a sua volta migliora anche il rapporto di fiducia con tutto l'ecosistema di riferimento, banche comprese».